

POSUDEK BAKALÁŘSKÉ PRÁCE

Název práce: Plural substantiv na -cia/-gia v italštině – korpusová studie

Diplomantka: Lenka Tomanová

Pracoviště: Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

Vedoucí práce: doc. PhDr. Jan Radimský, Ph.D.

Oponent: dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

Rozsah: 55 stran vč. bibliografie.

La candidata Lenka Tomanová ha affrontato il tema delle regole grafiche relative ai plurali dei sostantivi femminili terminanti in *-cia/-gia* attraverso un'analisi di alcuni corpora, ponendosi poi l'obiettivo di dimostrare su un campione di quattordici termini se i principi teorici presentati siano in realtà validi o meno. L'impostazione dell'argomento è parsa molto promettente, in quanto l'idea di fondo era quella di collegare un punto tradizionalmente problematico della morfologia flessiva dei sostantivi con una metodologia attuale, la linguistica dei corpora, in cui l'autrice, come afferma nell'introduzione, vede senza mezzi termini le "magnifiche sorti e progressive" del futuro degli studi linguistici.

A prima vista il lavoro pare ben informato e strutturato, la trattazione omogenea e sciolta e la discussione degli esempi sembra lasciare poco spazio a qualsiasi critica. A una lettura più attenta però emergono chiaramente alcuni aspetti discutibili: innanzitutto va segnalato un marcato sbilanciamento degli argomenti trattati a favore di una sorta di compendio relativo ai metodi e alla storia della linguistica dei corpora per buona parte del testo (da p. 17 a p. 36), in cui si trovano nella sostanza le stesse informazioni reperibili nelle fonti citate senza che però sia chiaro il motivo per cui l'autrice abbia deciso di dedicare così tanto spazio a questo tema. In secondo luogo il tema principale della tesi, ossia le oscillazioni grafiche nei plurali dei femminili del tipo *ciliegia/camicia* Vs. *frangia/provincia*, a mio avviso avrebbe meritato una discussione, anche sintetica ma esauriente nonostante i limiti di spazio di una tesi di laurea triennale, sui problemi ortografici che l'italiano sta affrontando nella fase storica attuale (ad es. la conservazione della -i- etimologica della prima persona plurale nell'indicativo presente in verbi del tipo *disegniamo* o *spegniamo* sarebbe potuta entrare benissimo nell'analisi della candidata). A mio giudizio quindi la mancanza di un'adeguata contestualizzazione del tema centrale costituisce uno dei limiti principali della tesi, all'interno della quale in più i riferimenti teorici paiono solo collocati uno di fianco all'altro, alle volte con l'apparente intento di accontentare il teorico lettore (ad esempio presentare Noam Chomsky come lo spauracchio della linguistica di stampo strutturalista alla base dell'approccio dei corpora certamente colpisce nel segno!).

Andando più nello specifico del testo presentato si possono fare alcune altre osservazioni. Il riferimento alla diacronia e alla distribuzione geografica della palatalizzazione delle occlusive velari davanti a vocale palatale presente a p. 12 ha sospinto la candidata su un campo minato che non viene gestito brillantemente nemmeno nella parte pratica a partire da p. 44. Trovo corretto accennare all'evoluzione di questo problema in senso storico e geografico, tanto più che, come viene detto successivamente, alcuni autori come Camilli (non ricordato in bibliografia) invocavano il principio etimologico come discriminante per le regole grafiche dei termini studiati; in ogni caso, tra le diverse questioni che si possono porre, non mi è chiaro ad esempio perché si accenni solo al logudorese come variante romanza in cui la palatalizzazione non è avvenuta (tradizionalmente vengono indicati anche i prestiti latini nelle lingue germaniche, cfr. lat. *cellarium* > ted. *Keller* 'cantina', lat. *Caesar* > ted. *Kaiser* 'imperatore'). Oltre a questo mi sembra veramente riduttiva la suddivisione geografica del fenomeno nella tabella a p. 13.

Anche la trattazione delle fonti lascia in alcuni casi perplessi a una lettura approfondita. La grammatica di riferimento di Maurizio Dardano e Pietro Trifone (citata ad es. a p. 14) è ancora oggi un'opera fondamentale, ma bisogna ormai tenere presente innanzitutto che si tratta di un libro che risale agli anni Novanta del XX secolo e che in ogni caso al suo interno gli autori mantengono costantemente un atteggiamento aperto verso i problemi relativi alle regole grafiche (cfr. i capitoli in appendice, dove si discutono alcuni casi di doppie grafie tollerabili o meno), non prescrittivo in modo assoluto ma che d'altro canto non lascia spazio all'anarchia. Per sfumare alcune affermazioni troppo intransigenti a mio avviso sarebbe stato auspicabile problematizzare meglio il tema, ad esempio ricordando come anche nella lingua ceca esistano oscillazioni grafiche molto significative che impegnano non poco i parlanti nativi non solo in età scolastica oppure per l'italiano ad esempio la discussione sulla presenza o meno dell'accento nell'espressione *sé stesso*, dove paradossalmente l'opinione di un illustre linguista Luca Serianni è in minoranza, o anche una polemica più frivola sul titolo di un romanzo di Oriana Fallaci *Un cappello pieno di ciliege*, che va accettato in questa forma poiché si tratta di un romanzo storico. A p. 15-16 il riferimento alla *Grammatica* di Luca Serianni non riporta la conclusione dell'autore, ossia che il criterio etimologico e retorico-poetico di Camilli non ha più ragione d'essere. Mancano poi alcune pubblicazioni più recenti (Della Valle - Patota. *Ciliegie o ciliege?: [e altri 2406 dubbi della lingua italiana: dalla A alla Z]*, 2012) e non vi è assolutamente traccia del dibattito online (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/plurale-nomi-cia-gia-scelta-dautore>).

Nell'analisi pratica dei termini scelti dalla candidata, ritengo che si sarebbe potuto organizzare meglio il materiale senza dover ripetere per ogni lemma le stesse informazioni. Per di più l'analisi etimologica mi pare spesso superficiale e semplicistica. Soprattutto nei casi in cui l'unica fonte utilizzata, ossia un dizionario online, non presenta alcuna risposta sarebbe stato sufficiente ricorrere al Dizionario etimologico di Cortelazzo-Zolli o al sito www.treccani.it. L'apice viene toccato con l'affermazione che per il termine *socia* non è stato trovato l'etimo [!], quando sarebbe stato sufficiente considerarlo come il femminile di *socio*, termine pressoché invariato rispetto al lat. *socius*.

Tuttavia ritengo che si possano individuare alcuni aspetti positivi: l'osservazione sull'importanza dell'accento nella conservazione della -i- nelle desinenze dei plurali (p.10) mi sembra importante e pertinente. Interessante e chiara a partire da p. 31 è la spiegazione del procedimento con cui la candidata ha lavorato sul campione di termini scelti (qual è stato il criterio utilizzato?), ma che avrebbe potuto fornire un maggiore spazio alle opinioni della candidata, in generale poco presenti.

Il riassunto in italiano (termine più adatto rispetto al francesismo *resumé*) mostra evidenti lacune che non meritano nemmeno di essere commentate e che danno la sensazione di leggere una traduzione automatica nello stile di un traduttore online, fatto di per sé non negativo ma che avrebbe necessitato perlomeno alcuni aggiustamenti da parte della candidata, che comunque così facendo se ne prende pienamente la responsabilità.

In considerazione di quanto detto finora, nonostante esistano molti punti discutibili, ritengo che il lavoro presentato corrisponda alle richieste di una tesi di laurea triennale e lo consiglio per la discussione col voto di buono (**dobře**).

České Budějovice, 7. 6. 2017


Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.
oponent bakalářské práce